La lotta in Spagna per la libertà e la democrazia

LA POSIZIONE DEL PCE ILLUSTRATA A MADRID DA SANTIAGO CARRILLO

Il partito comunista intende imporre la propria presenza nella vita del paese - Netto rifiuto di ogni discriminazione e del ruolo di « opposizione extraparlamentare » - L'atteggiamento verso la monarchia e verso la Nato

(Dalla prima pagina)

o esiste per tutti o non è libertà. Perchè anche coloro ai quali la si concede — ed insisto sul termine *concede* — non possono esercitarla pienamente se al loro fianco rimangono nella clandestinità partiti che hanno un peso reale nel paese ».

Santiago Carrillo ha quindi respinto l'affermazione fatta circolare insistentemente dal potere secondo la quale alla legalizzazione del partito comunista si oppongono le forze armate: « E' troppo comodo caricare sulle larghe spalle delle forze armate una responsabilità che è solo dei dirigenti politici i quali debbono assumersela pienamente ».

« In rapporto a questo — ha detto ancora Carrillo — desidero affermare che se si condannano il partito comunista e altri gruppi politici di sinistra al ruolo di *opposizione extra parlamentare* non ci sarà alcuna possibilità di stabilire un consenso politico nazionale per affrontare le conseguenze della crisi in cui ci troviamo. La classe operaia, gli intellettuali avanzati si considereranno emarginati dalla comunità nazionale e si comporteranno in conseguenza. Non è una minaccia: è una deduzione logica ».

Infine, concludendo la sua relazione, il compagno Carrillo ha detto che attraverso i mezzi di informazione desiderava far sapere ai partiti comunisti che sono al potere nei paesi dell'est europeo e agli amici messicani « che a partire da questo momento il Partito comunista spagnolo ritira la sua opposizione allo stabilirsi di relazioni diplomatiche tra questi paesi e la Spagna. Con ciò intendiamo riaffermare la nostra fiducia che nonostante gli ostacoli che ancora si frappongono al pieno rispetto dei diritti umani e delle libertà — situazione della quale siamo le prime vittime — il popolo spagnolo riuscirà a conquistare la democrazia ».

Successivamente il compagno Carrillo ha risposto ad una lunga serie di domande che riguardavano sia i giudizi del PCE sul congresso del PSOE, sia le prospettive immediate del partito, sia la vita clandestina di un dirigente politico in Spagna. Per quanto riguarda il congresso del PSOE, il compagno Carrillo ha espresso un giudizio positivo affermando però che l'ipotesi del « patto costituzionale » avanzata da Felipe Gonzales è accettabile solo in quanto sottintenda che tutti i partiti democratici debbono essere ammessi alle elezioni ed il patto significhi una loro collaborazione in sede di elaborazione costituzionale che è esattamente quanto il partito comunista sostiene dal momento in cui aveva propugnato la formazione del Coordinamento democratico. Qualsiasi altra interpretazione — intesa come delega ad alcuni dei diritti di tutti — sarebbe da respingere.

Circa l'altra formulazione di Felipe Gonzales diretta a distinguere — nella commissione incaricata di trattare con il governo — tra « interlocutori » e « negoziatori » lasciando quindi intendere che la commissione avrebbe potuto essere ridotta da dieci componenti a cinque o sei escludendo il PCE insieme ad altri in modo da sbiadire il significato di questa esclusione, il compagno Carrillo ha detto che i comunisti respingono nel modo più deciso questa ipotesi: ricordando il « Don Giovanni » di Tirso de Molina ha detto: « noi non siamo i "convitati di pietra" della commissione. Se si dovesse giungere ad una decisione simile ci ritireremmo dalla commissione stessa perché questa avrebbe dimostrato di piegarsi alle discriminazioni del governo prima ancora di aver cominciato a trattare con esso e soprattutto dimostrerebbe di aver ceduto sul primo punto delle rivendicazioni, quello che esige pieni diritti per tutte le forze politiche, senza neppure averlo discusso».

L'altro gruppo di domande ha riguardato gli impegni del PCE di fronte alla realtà spagnola: i comunisti — ha detto Carrillo — sono ovviamente repubblicani e rifiutano il modo in cui re Juan Carlos è salito al trono senza un avallo popolare. Se tuttavia il re proponesse, per superare la crisi economica e politica, la formazione di un governo di unità nazionale precedente un referendum sui problemi istituzionali, i comunisti sarebbero disposti a partecipare.

Circa l'adesione della Spagna alla NATO il segretario del PCE ha detto che la partecipazione spagnola ad organismi internazionali dovrà essere decisa solo dal parlamento liberamente eletto, ma che in particolare l'adesione ad un patto militare dovrebbe essere sottoposta a referendum. I comunisti, comunque, si pronuncerebbero contro la partecipazione alla NATO così come — se per remota ipotesi dovesse essere presa in considerazione — al Patto di Varsavia.

Per quanto riguarda infine la sua vita clandestina in Spagna, Santiago Carrillo ha detto di essersi stabilito qui il 7 febbraio scorso, ma di essere uscito dal paese tre o quattro volte: ora però non intende più abbandonare la Spagna se non munito di passaporto regolare: « Invece lo unico documento che ho oggi — ha detto esibendola — è la tessera n. 100.004 del PCE » ed ha spiegato che non esiste, nel partito spagnolo, una numerazione particolare. Solo le prime tremila tessere sono state riservate ai vecchi compagni iscritti al partito da prima del 1936, le altre sono state date alle varie organizzazioni locali che le stanno distribuendo man mano tra i militanti. A lui è toccata appunto la 100.004.

Infine è stato chiesto se anche per la compagna Dolores Ibarruri è previsto un ritorno clandestino in Spagna. Santiago Carrillo ha risposto che se il problema dipendesse da Dolores, lei sarebbe già qui, ma che il partito esclude nel modo più assoluto che una donna di oltre 80 anni possa essere sottoposta alle difficoltà e alle durezze di una presenza clandestina: « Noi piuttosto speriamo che il governo, questo o il prossimo, abbia l'eleganza spirituale di consentire ad una delle più nobili figure di donna che la Spagna abbia mai avuto di trascorrere gli ultimi anni della sua vita in patria ».

Intervista con Pieralli sul congresso del PSOE

Al compagno Piero Pieralli, che ha rappresentato il PCI al recente Congresso del Partito socialista operaio spagnolo abbiamo rivolto le seguenti domande:

Il Congresso del PSOE è stato definito da tutti un avvenimento storico, una svolta decisiva dopo quaranta anni di franchismo. In alcuni commenti, anche di giornali italiani, è stata stabilita una sorta di contrapposizione tra socialisti e comunisti spagnoli, prima di tutto, e poi tra « euro-socialismo » ed « euro-comunismo ». Qual è la tua opinione?

Certamente il PSOE, il primo partito democratico e antifranchista che ha potuto svolgere il proprio congresso, con l'autorevole partecipazione dei *leaders* del socialismo europeo, da Nenni a Brandt, da Palme a Mitterrand, ha visto, per questo stesso fatto, accresciuti il proprio prestigio e la propria influenza nella società spagnola. Tuttavia, il significato, veramente storico, di questo Congresso, non può essere ridotto a un esclusivo, anche se legittimo, interesse di partito. Al contrario, esso rappresenta una conquista di carattere generale per tutta l'opposizione democratica spagnola.

Dopo il Congresso del PSOE, malgrado la resistenza della destra franchista e gli intenti repressivi e discriminatori del governo Suarez, diviene più difficile impedire che anche altri partiti democratici possano organizzare manifestazioni pubbliche con una partecipazione nazionale ed internazionale. Ancora una considerazione in questo senso: il compagno Pietro Nenni ha messo l'accento, nel suo discorso al Congresso, e nelle sue dichiarazioni ai giornali, alla radio, alla televisione, sul grande valore dell'epopea repubblicana. Mi pare evidente che ciò rende più difficile al governo Suarez di mantenere l'interdetto alla attività politica pubblica del compagno Santiago Carrillo e al ritorno a Madrid della compagna Dolores Ibarruri, con l'assurdo pretesto che essi evocano nell'opinione pubblica il ricordo della guerra civile.

Quanto al resto, è evidente che ci sono diversità tra il PSOE e il PCE, e nelle sue corrispondenze da Madrid il nostro giornale non ha nascosto che dal Congresso socialista escono accentuate, anche dal punto di vista dei comportamenti politici immediati. Ma *l'Unità* ha anche giustamente ricordato la collaborazione tra comunisti e socialisti nel Coordinamento Democratico, espressione unitaria dell'opposizione. Per parte mia vorrei sottolineare che il PCE e il PSOE si propongono come obbiettivo prioritario, cui subordinano tutti gli altri, la creazione di una democrazia pluralista. Ciò, naturalmente, comporta la volontà dei due partiti di presentarsi autonomamente alle elezioni del prossimo anno. E questo diritto deve essere ancora conquistato con la lotta unitaria di tutte le forze democratiche spagnole.

A proposito della presunta contrapposizione tra « euro-socialismo » ed « euro-comunismo » credo vada sottolineato il valore della presenza del PCI (che nell'*eurocomunismo* rappresenta pure qualcosa), come « invitado fraternal » del PSOE.

Ma è stato messo in rilievo il ruolo giuocato da Willy Brandt.

Certo, Willy Brandt è apparso come il garante del PSOE presso il governo Suarez, con tutto il peso dell'Internazionale socialista e della socialdemocrazia tedesca. Ma se nessuno poteva attendersi che Brandt si facesse paladino della legalizzazione dei comunisti spagnoli, non può nemmeno essere sottovalutata la sua secca smentita a proposito di sue pressioni sul PSOE per indurlo a rompere i rapporti col PCE. Più in generale si può dire che (ad eccezione del discorso del rappresentante israeliano) nel Congresso sono stati del tutto assenti i toni dell'anticomunismo.

Dunque, con questo Congresso, la Spagna ha fatto un passo avanti sulla via della democrazia.

Certamente. Ma non vanno sottovalutati i limiti, i pericoli, le insidie e l'asprezza del cammino che ancora sta davanti alle forze democratiche spagnole. Sono stati conquistati ampi spazi di libera espressione. La stampa ha potuto scrivere che di fronte alla ragionevolezza dell'opposizione democratica il governo aveva l'obbligo di negoziare la sua riforma politica. Il PCE ha organizzato apertamente e con grande successo, la sua settimana del tesseramento, raggiungendo i 5.000 iscritti nella città di Madrid. Ma tutto è sottoposto alla tolleranza e all'arbitrio dei pubblici poteri. Del resto ciò si misura in questi giorni dagli arresti di militanti comunisti e socialisti che fanno propaganda per l'astensione al referendum del 15 dicembre. Appare sempre più chiaro che il tentativo di discriminare il PCE e la pressione che sui comunisti viene esercitata in vari modi perché accettino forme di autolimitazione rispetto ad altri partiti, rende incerto il futuro democratico della Spagna e più difficili i suoi rapporti con l'Europa.

A proposito dei rapporti tra la Spagna e l'Europa quali posizioni sono emerse?

Il Congresso del PSOE ha chiesto che la Comunità europea non prenda in considerazione la possibilità di associare la Spagna fino a quando non sia cancellata ogni traccia di franchismo e con altrettanta chiarezza si è espressa la presidentessa del Partito socialista olandese, al governo del suo paese, affermando che non potranno esistere rapporti tra l'Europa e la Spagna fino a quando non ci sarà libertà per tutti. Ci pare che il governo e le forze democratiche italiane non possano assumere un atteggiamento diverso. Da parte nostra ricordiamo che l'anno scorso difendemmo, per ragioni di principio, il diritto all'esistenza legale di due partiti di destra portoghesi assumendoci per questo il peso di una polemica e di un contrasto con altri partiti comunisti. Ciò rende più forte il nostro diritto di chiedere a tutti di manifestare la stessa coerenza, la stessa fedeltà ai valori della democrazia pluralista, che in Spagna non esisterà se non verrà a cadere ogni posizione discriminatoria e persecutoria nei confronti dei comunisti.

Misteriose attività di un « Centro di informazioni »

Scandalo tipo CIA in Svizzera: spiate e schedate 3.500 persone

La sconcertante scoperta di un'organizzazione di intellettuali progressisti - Il capo-spia è un colonnello, fanatico «anti-marxista» e filo-nazista

Nostro servizio

ZURIGO, 10.

Su denuncia di *Manifesto Democratico* — un'organizzazione di intellettuali sorta in difesa dei diritti civili, contro la censura e la discriminazione politica — l'opinione pubblica svizzera è venuta a conoscenza in questi giorni dell'attività spionistica del *Centro Svizzero di Informazione*, agenzia investigativa privata di Ernst Cincera, tenente colonnello dell'esercito elvetico, che per anni ha raccolto dati personali, corrispondenza privata, rapporti di polizia, documenti militari riservati e segreti bancari su non meno di 3.500 persone.

L'arco degli schedati va da note personalità politiche, quali l'ex presidente del partito socialista svizzero Hubacher e il presidente dell'Unione Sindacale, Ezio Canonica, a giornalisti, docenti, studenti, intellettuali e artisti, e persino sportivi e preti progressisti, fino a membri dei piccoli gruppi della cosiddetta « sinistra rivoluzionaria ». Ad ispirare l'attività di Cincera è la convinzione da lui espressa che chiunque si dichiari marxista «vuole trasformare la confederazione in un regime marxista, quindi distruggere la libertà: perciò è un sovversivo ».

Alla scoperta del « caso Cincera » il *Manifesto Democratico* giunge in seguito allo smascheramento di una spia di Cincera fra le sue file. Con una vera e propria manovra di « controspionaggio », seguendo l'agente di Cincera insinuatosi nelle sue file, *Manifesto Democratico* riesce a penetrare nella sede del « Centro » e ad impossessarsi dell'archivio. Per l'irruzione, tre membri di *Manifesto Democratico* vengono arrestati e poi rilasciati, mentre il presidente dell'associazione rimane in prigione in cella d'isolamento. I documenti vengono dapprima nascosti dal giornalista Jeur Frischknecht, il quale, dopo averli esaminati e averne dato notizia alla stampa li consegna alla polizia.

Il tenente colonnello Cincera, tuttora in libertà, raccoglieva informazioni riservate col dichiarato intento di « combattere la sovversione »; i suoi clienti erano non solo privati e ditte, ma enti pubblici e alcuni giornali. Negli uffici del « Centro » si trova il terminale di un computer, del quale ufficialmente si ignora la centrale. Non si conosce altresì attraverso quali canali Cincera sia venuto in possesso di documenti riservati e segreti di carattere militare e bancario, e di rapporti di polizia.

Ma lo spionaggio e la schedatura non sono che un aspetto dell'attività di Cincera, l'altro concerne una parte più propriamente teorica. Infatti il colonnello è spesso chiamato a tenere conferenze su « come combattere la sovversione e la guerra rivoluzionaria » a funzionari pubblici e militari non solo svizzeri. Il settimanale *Schweizer Illustrierte* scrive che nello scorso aprile Cincera tenne un corso ad alcuni ufficiali tedeschi sul tema « I moderni metodi di difesa delle democrazie occidentali », a cui partecipò per un breve tempo anche l'ex generale nazista Rudel.

f. s.

E' il cacciabombardiere F-15

Il più moderno aereo USA dato a Israele

TEL AVIV, 10.

Israele ha cominciato a ricevere modernissimi cacciabombardieri americani F-15, considerati tecnologicamente di una ventina d'anni più avanzati rispetto ai *Phantom* e in grado di competere con il MIG-23 sovietico. Gli F-15, che gli Stati Uniti non hanno ancora ceduto a nessun paese straniero (neppure a quelli della NATO) hanno un'autonomia di volo di circa cinquemila chilometri e possono volare a un'altezza massima di 22.000 metri, a una velocità pari a due volte e mezza quella del suono. Ognuno di essi costa venticinque milioni di dollari.

Un portavoce militare ha annunciato che il primo scaglione di venticinque aerei è cominciato ad arrivare. Non si sa quanti ne siano stati ordinati. La fornitura fa parte degli aiuti militari americani.

Diversamente da quanto è accaduto in passato, le autorità israeliane hanno dato all'arrivo dei nuovi aerei grande pubblicità. E' prevista una cerimonia ufficiale, alla presenza del primo ministro Rabin. Il corrispondente militare della televisione, commentando l'annuncio, ha detto che gli F-15, insieme con il caccia *Kfir* di fabbricazione israeliana e con l'F-16, che si conta di montare sul posto, « ristabiliranno la superiorità aerea istraeliana sugli Stati arabi ».

Il governo di Tel Aviv ha d'altra parte respinto le due risoluzioni approvate ieri sera dall'Assemblea generale dell'ONU che prevedono la riconvocazione della conferenza di Ginevra con la partecipazione dell'OLP. « Entrambe le risoluzioni — è detto in una dichiarazione ufficiale — servono soltanto a rafforzare gli estremisti arabi ».

Ultima missione del segretario di Stato

Colloqui di Kissinger a Londra sulla Rhodesia

LONDRA, 10

Il segretario di Stato americano, Henry Kissinger, è giunto oggi a Londra dove ha avuto colloqui sul problema rhodesiano con il ministro degli Esteri britannico Crosland, e con il presidente provvisorio della conferenza di Ginevra, Ivor Richard. In una conferenza stampa dopo i colloqui, Kissinger ha escluso un suo nuovo intervento nei negoziati ed in particolare un altro suo incontro con il premier razzista, Ian Smith. Kissinger ha sottolineato quindi le difficoltà che la conferenza di Ginevra si trova ad affrontare ribadendo la sua posizione secondo cui un compromesso dovrebbe essere raggiunto tra il regime ribelle e i patrioti dello Zimbabwe. Posizione questa che il movimento nazionalista respinge riconoscendo come unico interlocutore il governo britannico. Del resto la stessa Gran Bretagna ha accettato questa impostazione nella riunione di apertura della conferenza il 28 ottobre scorso.

Il presidente provvisorio della conferenza Ivor Richard ha espresso da parte sua la convinzione che non è possibile un accordo entro il 20 dicembre, e si è detto fiducioso in una soluzione finale del problema rhodesiano dopo la ripresa del negoziato col nuovo anno. In realtà se la conferenza non potrà concludersi entro il 20 dicembre, come ormai sembra inevitabile, la responsabilità ricade in primo luogo proprio su Londra che continua a cedere alle pressioni di Smith. La conferenza sembra così essere giunta ad una nuova fase di stallo dopo che in un mese e mezzo di faticosi negoziati i patrioti erano riusciti a strappare importanti successi: l'accettazione da parte inglese del ruolo di potenza coloniale ed il suo impegno formale di procedere alla decolonizzazione della Rhodesia, la fissazione della data dell'indipendenza per il 1. marzo 1978, con la possibilità di anticiparla al 1. dicembre 1977. I problemi sul tappeto oggi sono dunque solo quelli relativi alla definizione del meccanismo di transizione: formazione del governo interinale e liquidazione dell'apparato statale e militare del regime ribelle di Smith. Su questo punto il regime di Salisbury continua a sostenere tenacemente il piano Kissinger, a pretendere cioè di conservare i ministeri chiave (economia, polizia e forze armate) nel governo di transizione, pretesa che il governo britannico non ha ancora decisamente respinto.

Delegazione del PCI partita per Hanoi

E' partita ieri per il Vietnam una delegazione del PCI guidata da Gian Carlo Pajetta della Direzione e della Segreteria, e composta dai compagni: Alessio Pasquini, del CC e segretario regionale della Toscana, e Francesca Marazzi, del CC e segretaria della federazione di Crema. La delegazione parteciperà ai lavori del IV Congresso del Partito dei Lavoratori del Vietnam che inizierà ad Hanoi il 14 dicembre.

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA

Zaccagnini

cando una robusta indicazione di marcia, si rischia di dare nuovo spazio agli oltranzisti. In sostanza, alla DC si viene a riproporre, anche con questo Consiglio nazionale, il problema della linea politica.

Zaccagnini ha introdotto la parte più specificamente politica della propria relazione rinnovando l'appoggio al governo Andreotti. « *Questo quadro* — ha detto — *è legato alla gravità della crisi economica e monetaria in atto e al conseguente senso di responsabilità dei partiti* ».

Detto questo, il segretario della DC ha fatto riferimento alla recente intervista di Enrico Berlinguer a *Rinascita*. « *Pur riconoscendo* — ha affermato — *che i problemi non si risolvono mettendo in crisi il quadro politico uscito dal 20 giugno, l'on. Berlinguer chiede dalla DC decisioni che spostino la situazione in avanti per evitare il rischio che crescano nel Paese umori, tendenze, manovre di destra. Noi riteniamo al contrario* — ha detto Zaccagnini — *che proprio gli spostamenti in avanti nella direzione richiesta da Berlinguer aprirebbero più ampi spazi per una ripresa e un rafforzamento di una destra qualunquista, anticostituzionale e perfino avventurista* ». L'enunciazione così esplicita di una filosofia che può risolversi rovinosamente nell'immobilismo, segna indubitabilmente il punto di maggior debolezza di tutta l'impostazione di Zaccagnini. E' evidente che soltanto risolvendo i problemi e impostando una strategia adeguata, la risposta alla destra potrà essere efficace.

Zaccagnini ha così proseguito: « *Per quanto riguarda la nostra responsabilità, quindi, mentre siamo decisamente contrari a ogni modificazione che trasformi anche solo di fatto l'attuale assetto dei rapporti tra Parlamento e governo in una formula di governo di emergenza, così ugualmente consideriamo pericolose e non conformi all'interesse del Paese antistoriche fughe all'indietro che mettano in crisi l'attuale assetto e ci ripropongano una nuova anticipata consultazione elettorale* ».

Il segretario dc ha polemizzato quindi con quei dirigenti del suo partito (Forlani, De Mita) che anche recentemente hanno lamentato « *un vuoto di linea politica della segreteria del partito* ». La linea — ha detto — è quella del confronto, e nessun dirigente dc ne ha proposto del resto una diversa. « *Su questa linea* — ha affermato Zaccagnini — *che respinge sia lo scontro frontale sia la confusione con le forze politicamente, storicamente e idealmente diverse da noi, si sono venuti formando consensi assai più larghi di quelli manifestati al Congresso* ». Questa, secondo Zaccagnini, sarebbe l'« *unica scelta* », nelle « *presenti circostanze* ». La DC rifiuta la suggestione di chi la vorrebbe « *forza d'urto* » per difendere « *sempre e a ogni costo tutte le strutture della società esistente, anche quando esse nascondono antichi privilegi e posizioni superate dai tempi* »; non vuole essere « *relegata al ruolo di partito della conservazione* ». Per sostenere questa posizione (già espressa al Congresso) Zaccagnini ha sostenuto che la base sociale della DC, per iscritti ed elettori, non differirebbe da quella del PCI.

E da questa tesi, assai approssimativa e senza dubbio discutibile, ha fatto derivare la conclusione che la distinzione più profonda esistente tra DC e PCI sarebbe principalmente quella relativa alla concezione della libertà. E così, pur in modo generico, Zaccagnini ha reintrodotto la tematica più stantia che è stata alla base — non dovrebbe dimenticarlo — della politica dello scontro. Del resto, nessuna seria prospettiva politica può fondarsi al di fuori di un giudizio obiettivo sulle reali posizioni dei diversi partiti: la polemica ideologizzante porta in tutt'altra direzione.

Zaccagnini ha riconosciuto che la DC non è più al centro di « *un sistema politico di maggioranza precostituita* ». E' una maggioranza relativa cui competerebbe « *in modo prioritario doveri di proposta e di iniziativa politica* ». La strategia del confronto — ha detto Zaccagnini — non è riferita in modo esclusivo al PCI, e non è una fase interlocutoria « *che precede un'inevitabile scelta finale verso lo scontro frontale o verso l'incontro stabile e definitivo col PCI* ». Certo — — ha soggiunto — essa « *deve fare i conti con la forza politica più consistente, più presente nella società, che è il PCI* ». Il confronto si svolge in modo prevalente nelle istituzioni e si richiama al patto della Costituzione, ma va oltre il terreno istituzionale — ha detto il segretario dc — per « *investire le scelte concrete e verificare se su di esse esista o si possa formare una maggioranza parlamentare capace di esprimere in modo compiuto e responsabile la volontà del Paese* ».

Echi a Moro e Zaccagnini

L'articolo con il quale l'on. Moro ha rotto un lungo silenzio e la relazione di Zaccagnini al Consiglio nazionale della DC sono stati oggetto ieri di numerosi commenti.

Il compagno Paolo Bufalini, della Direzione del partito, interrogato dal GR1, ha rilevato che « *l'articolo dell'on. Moro è senza dubbio di notevole interesse e politicamente significativo* ». « *In esso* — egli ha aggiunto — *si rileva la novità di fondo della situazione politica, che l'on. Moro individua non solo nel mutato rapporto di forze, ma nel significato del progresso comunista e dei processi in corso: e cioè in una forte spinta a sinistra, in una vasta esigenza di rinnovamento. In pari tempo, egli riconosce la centralità della questione dei rapporti con il Partito comunista, rifiuta una politica della DC che miri alla spaccatura e allo scontro, e indica abbastanza chiaramente la necessità che dall'attuale fase — che sostanzialmente definisce di transizione — si vada a un assetto politico nuovo, per il quale però non sarebbero ancora mature le condizioni* ».

« *Ora noi* — prosegue Bufalini — *che pure conveniamo sulla necessità di evitare impazienze, schematismi e forzature; che non consideriamo l'attuale fase immobilistica, anche in considerazione della notevole e positiva attività svolta dal Parlamento; ricaviamo tuttavia ancora l'impressione che lo stesso on. Moro tenda ad adagiarsi in una posizione di attesa. A noi la prospettiva appare già delineata; ma, certo, bisogna concretamente lavorare, e senza indugi, per avanzare verso quello sbocco politico, che è indispensabile per far uscire con sicurezza il paese dalla crisi* ».

Per il socialista Di Vagno, l'articolo di Moro « *contribuisce a chiarire le posizioni interne alla DC, ma non a favorire un chiarimento sulle prospettive della situazione politica italiana* », e in particolare esso opporrebbe « *un sostanziale rifiuto della proposta socialista del governo di emergenza* ». Se Moro — dice Di Vagno — « *esprime un esplicito "no" alla linea dello scontro* », però « *il suo invito alla riflessione appare insufficiente per rispondere alla gravità della crisi* » che richiede « *scelte politiche precise* ».

Anche Signorile, della segreteria socialista, parla di « *visione inadeguata* », poiché i « *tempi lunghi* » proposti da Moro non risponderebbero al problema del consenso necessario per governare il paese in un momento di crisi drammatica.

Accenti diversi si notano invece nel commento che il quotidiano socialista dedica stamane ai due interventi di Moro e Zaccagnini. L'« Avanti! » apprezza infatti nell'articolo di Moro la rinuncia al « recupero » del PSI, oltre alla riflessione sui rapporti con il PCI e al rifiuto della spaccatura frontale del paese. Mentre, per la relazione di Zaccagnini, parla di « *taglio chiuso e dogmatico* », ed esprime apprensione per alcune proposizioni del segretario dc, quali « *il rifiuto "anche solo di fatto" di ogni formula di governo di emergenza* », o la definizione della ricerca di una « *maggioranza parlamentare diversa dalla formula delle astensioni* » come di « *quella spaccatura che Moro tanto si preoccupa di evitare* », o « *il rinvio dell'antifascismo, ossia, in una situazione di emergenza come quella attuale, dell'unità delle forze democratiche, alla soffitta della storia* ».

« *Se questo* — prosegue l'"Avanti!" — *è il modo di rispondere all'accusa di "vuoto di linea politica della segreteria della DC", se questo è il modo di colmare le lacune volutamente lasciate da Moro, diciamo subito che preferiamo certi lunghi silenzi ad anticipazioni prive di un effettivo aggancio alla realtà* ». Il quotidiano socialista conclude parlando quindi di « *altalena di posizioni, che rende assai difficile un dialogo veramente costruttivo, proprio in vista di quella "terza fase" che il paese non potrà attendere indefinitamente* ».

Il segretario del PSDI Romita dà, dell'articolo di Moro, un giudizio « *moderatamente positivo* », notando che esso considera « *definitivamente conclusa la fase del centro sinistra* » e rifiuta lo « *scontro frontale con i ceti rappresentati dal PCI* ». Romita si esprime quindi contro il governo di emergenza e chiede che « *il peso politico dell'area socialista trovi una esatta considerazione da parte di tutte le altre forze politiche* ».

Sindacato

tri e in questo caso saranno più alti ».

L'impostazione con la quale la segreteria si è presentata al direttivo unitario ha trovato molte adesioni e anche dissensi. Per De Carlini segretario della CdL di Milano la relazione di Lama vuole superare alcuni errori del sindacato: la mancanza di una piattaforma precisa e definitiva per almeno una stagione e le divisioni emerse a livello di gruppo dirigente.

Il segretario confederale della CISL Marini nel suo intervento ha soprattutto posto l'accento sulla necessità che il sindacato esca decisamente dalle secche di una politica sostanzialmente salariale. Marini ha proposto poi al direttivo di assumere al sindacato un contributo sull'impiego dei mezzi finanziari che non si traducano in salari immediati.

Il consenso sulle linee generali della relazione di Lama lo ha espresso Pantoni, segretario confederale della CISL: « Non c'è altra strada — ha detto — per uscire dalla crisi, che quella di pagare dei prezzi in termini reali (oltre che dare un contributo di serietà e di responsabilità) nel contesto di una azione generale finalizzata ai nostri obbiettivi e che contrasti quindi ogni manovra rozzamente deflazionistica.

L'impostazione generale del sindacato, ha detto Truffi segretario degli edili CGIL, deve essere senza più riserve quella della lotta alla inflazione e per uscire dalla crisi, che sono i nemici mortali della classe lavoratrice italiana.

Le critiche sono venute da posizioni e versanti diversi ed hanno messo in luce che « c'è ancora oggi una evidente sottovalutazione della gravità della crisi » — come aveva detto Lama iniziando la sua relazione. Per Bentivogli, segretario generale della Fim Cisl si starebbe sottovalutando la ripresa industriale che ha già comportato un aumento delle esportazioni del 2% l'anno scorso. Prevarrebbe così, nel sindacato « una impostazione difensiva ». « C'è chiarezza sui sacrifici, ma si rimane nel vago sulle contropartite » — ha detto.

Eccessivamente arrendevole è stata giudicata la relazione della segreteria unitaria da Colombo, della Cisl di Milano: « Ogni settimana — ha detto — il punto della resistenza subisce un ulteriore arretramento, senza che alle nostre concessioni corrispondano serie contropartite ».

Egli in effetti ha proposto al sindacato di «chiudersi in trincea», proprio quello che — aveva invece detto Lama — bisogna guardarsi dal fare, altrimenti davvero « arretreremo passo dopo passo » (tutta la prima parte della relazione era dedicata a mettere in guardia il movimento da tentazioni ad arroccare). Anche per Ferrari, segretario della UIL del Piemonte, la relazione « è troppo piena di accenni alla politica di austerità e ai relativi sacrifici da addossare ai lavoratori ». Così, Del Piano, della Cisl torinese ha rilevato che l'analisi sulla situazione economica e sociale svolta da Lama non riflette attentamente la realtà.

Indubbiamente, pesano su queste considerazioni critiche situazioni come quelle di intere aree del Nord dove la ripresa industriale, una certa salvaguardia dei redditi ottenuta grazie alle lotte dei lavoratori, un recupero della occupazione e la riduzione della cassa integrazione, fanno mettere in secondo piano la reale entità della crisi.

Ma può un sindacato che voglia essere forza di cambiamento fermarsi alle apparenze? — se lo è chiesto, tra gli altri, Gianfagna, segretario generale degli alimentaristi CGIL che ha dato, invece, una valutazione positiva della relazione: « Fornisce — ha detto — una risposta seria alla domanda di certezze sulla linea politica del sindacato sulla austerità, gli investimenti, l'occupazione ».

Tutti coloro che hanno espresso dissensi, tuttavia, non hanno dato indicazioni (a meno che non si voglia giudicare tale quella di rinviare ogni decisione all'assemblea dei quadri, come ha suggerito Del Piano).

Secondo Giovannini, l'assemblea dei quadri deve avere una funzione propulsiva del movimento: deve aprire infatti le grandi vertenze, organizzare una azione generalizzata in tutte le fabbriche sul controllo del salario e dell'organizzazione del lavoro, avviare una iniziativa nel territorio e iniziare la costruzione di un fronte di lotta sindacale sul lavoro precario.

Pastorino, segretario della FIOM-Cgil ha manifestato riserve sulla parte della relazione dedicata al governo e ha chiesto che si presenti nell'incontro di mercoledì una piattaforma precisa, come si è fatto nei confronti della Confindustria.

Da posizioni diverse, anche Vanni ha detto che le scelte per una politica d'austerità sono ancora insufficienti. Bisognerebbe, invece, che il sindacato indicasse chiaramente « quali e quante sono le risorse reali che intendiamo rastrellare nel '77». E ha aggiunto: « Solo se siamo in grado di formulare una proposta autonoma, completa nei suoi vari aspetti, possiamo sottoporla al dibattito tra i lavoratori con l'autorità morale per respingere fughe aziendalistiche o corporative ».

Femministe

troduce una carica rinnovatrice che esige un grande alveo politico per produrre cambiamenti generali e risposte risolutrici, non unilaterali e irrazionali; richiede la individuazione di precise misure trasformatrici, che vadano nel senso di un rinnovamento complessivo della società. Ma proprio questo non è possibile trovare nelle formazioni extraparlamentari, per loro insuperabile, organica incapacità.

Non pretendo, con ciò, di far da coscienza ai movimenti femministi, ma soltanto di indicare come anche dalla loro esperienza esca confermata la necessità di una risposta politica che sia sufficiente e adeguata alle esigenze reali di tutto il mondo femminile.

Sia ben chiaro, con questo il discorso non passa « all'uomo ». E non soltanto perchè la singola donna non può considerare la dimensione politica e partitica a lei estranea, cioè identificantesi con il maschio (come è provato dalla concreta realtà di lotta di grandi masse femminili nel nostro paese); ma perchè il movimento femminile e femminista sa di poter avere e perciò deve avere — e sta cercando — una sua propria collocazione politica.

Qui si tocca, forse, il limite più serio dei gruppi femministi. Di fronte alla palese e dimostrata insufficienza delle formazioni estremistiche in cui una parte di essi avevano riposto speranza (non tutti, nè la loro maggioranza: anche le vicende elettorali ne fanno fede), il rischio che essi oggi corrono è di far scadere la propria peculiarità in un rinchiudersi in se stessi, in una caduta nell'agnosticismo, per non dire qualunquismo, nei confronti dei partiti in quanto tali, senza discernere e sceverare tra essi, finendo così nel rifiuto astorico della politica come dimensione « maschile ».

Il reale problema sta nel far sì che — muovendo dalle sue istanze specifiche — il movimento unitario delle donne faccia oggi proposte precise, compia scelte sue di fronte alle concrete scadenze politiche e ai grandi problemi con cui è alle prese la intera società italiana. In una parola, occorre che dal separatismo si passi all'autonomia; il che vuol dire passare dalla negazione dell'ordinamento politico alla capacità di esprimere attraverso la democrazia esigenze politiche che scaturiscono direttamente dalle esperienze collettive delle donne e delle loro lotte unitarie.

Riusciranno le femministe a fare questo salto, oggi più che maturo? Non possiamo che augurarcelo, non soltanto perchè la spinta innovatrice delle femministe possa liberarsi da chiusure narcisistiche, da infatuazioni psicologistiche, da scorie e da incongruenze, da problemi di retroguardia che possono ostacolare e limitare la grande forza delle donne; ma anche perchè è indispensabile per loro e per tutti che dalla fase della pura denuncia distruttiva esse passino al momento della costruzione.

Giovane cantante espulsa dalla RDT

BERLINO, 10

Il poeta e cantante Wolf Biermann, espulso dalla RDT, ha reso noto oggi che è arrivata nella Germania occidentale la cantante « pop » Nina Hagen dopo essere stata privata della cittadinanza della Repubblica democratica tedesca.

In una conferenza stampa Biermann, anch'egli espulso il mese scorso dalla Germania orientale, ha detto che Nina Hagen, di 23 anni, aveva ricevuto l'ordine di lasciare la RDT entro il 12 dicembre e che è giunta ieri ad Amburgo. Egli ha precisato che la cantante aveva scritto una lettera al ministero dell'Interno ai primi del mese dicendo che non voleva vivere in un paese dove non potesse vivere anche Biermann. Tale lettera a quanto sembra, è stata presa per una richiesta d'emigrazione. Alla Hagen è stato detto di uscire dal territorio della RDT entro il 12 dicembre.

Scarcerati quattro ex dirigenti del PC cecoslovacco?

PRAGA, 10

Quattro personalità cecoslovacche, dirigenti del PC nel periodo di Dubcek, sarebbero state rimesse oggi in libertà dalle autorità.

In proposito l'agenzia AP scrive: « Si tratterebbe — la indiscrezione è di fonti degne di fede — di Milan Huebl, Jiri Mueller, Jaroslav Sabata e Antonin Rusek. I quattro sarebbero stati messi in libertà condizionata per un periodo di tre anni ».

Huebl, che ultimamente aveva attuato uno sciopero della fame per protestare contro le condizioni del carcere — era imprigionato a Ostrava — e Sabata erano stati condannati a 6 anni e mezzo di reclusione, mentre Mueller aveva ricevuto una pena di 5 anni e mezzo e Rusek di cinque.

Sei alpinisti greci morti sull'Olimpo

ATENE, 10

I corpi di sei alpinisti greci sono stati trovati ozg: dalle squadre di soccorso presso la vetta del monte Olimpo, sul quale i sei avevano tentato un'ascensione.

Gli scalatori, tra cui c'erano due donne, sono stati travolti da una « gigantesca valanga ».

Direttore
LUCA PAVOLINI
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555
DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento sul c/c